



I problemi che affliggono quasi tutti gli enti previdenziali italiani sono ormai ben noti. Ampio risalto è stato dato infatti dai media ai riflessi che il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione comporta sul siste-

ma pensionistico. Negli ultimi decenni si vive di più e meglio, il che, se da un lato è da salutare come un benefico risvolto del progredire umano, dall'altro comporta un aumento sensibile della componente anziana della popolazio-

ne e una correlata diminuzione delle fasce più giovani, ai quali verrà addossato un carico pensionistico sempre più elevato. I numeri sono impressionanti: basti pensare che negli anni Sessanta il rapporto tra popolazione attiva

Vedo... e prevedo

Nonostante da anni siano state predisposte numerose misure decisamente favorevoli, ben poche sono state finora le adesioni a forme pensionistiche complementari

DI **STEFANO DE CARLI**
STUDIO GUANDALINI, BOLOGNA

e pensionata era di quattro a uno, mentre oggi è intorno alla parità. Molti interventi sono già stati fatti per mitigare l'impatto a carico delle future generazioni, in primis l'innalzamento dell'età pensionabile e il differente calcolo contributivo, passato da un "allegro" "retributivo" al meno remunerativo "contributivo". Quando tuttavia i lavoratori dipendenti sono stati chiamati a esprimersi sulla possibilità di destinare parte del proprio "tesoro contributivo", nella fattispecie il trattamento di fine rapporto, a forme alternative, la risposta, vuoi per la rigidità di alcuni meccanismi, vuoi per la mancanza di riscontri per analoghe situazioni, vuoi per la naturale italica propensione a non affrontare riforme, è stata in parte deludente.

L'adesione non ha superato il 25 per cento su base nazionale, pur con ampie differenze tra le molteplici categorie di lavoratori. Gli enti previdenziali di categoria (per il nostro settore, ovviamente, l'Enpaf, che evidenzia un rapporto di circa 2,6 lavoratori attivi per ogni pensionato; fonte: www.enpaf.it, "se-

zione statistica") non stanno certamente meglio e i farmacisti italiani non possono certo sperare di affrontare in modo sereno gli anni in cui non potranno più contare sul reddito aziendale affidandosi esclusivamente alla pensione.

LA SCELTA DEL FONDO

Ben poche però sono state le adesioni alle forme pensionistiche complementari nonostante già da anni il legislatore, con ovvio intento incentivante, abbia predisposto numerose misure fiscali decisamente favorevoli. In modo particolare gode di un intero sistema agevolato la sottoscrizione di un "fondo pensione", in forza del quale l'aderente si obbliga a conferire a un istituto (di solito di emanazione bancaria o assicurativa) una somma annua per un determinato periodo di tempo. Tale somma confluirà in un fondo e sarà investita in strumenti finanziari di diversa natura a seconda del profilo di rischio scelto. Al termine del periodo di contribuzione, l'aderente potrà scegliere le modalità di liquidazione della somma

maturata. Più precisamente, potrà optare per la liquidazione interamente in forma di rendita oppure fino al 50 per cento in capitale e per la restante parte in rendita. Sono peraltro previsti casi particolari in cui l'intera posizione maturata può essere riscossa in solo capitale. La scelta del fondo da sottoscrivere deve essere comunque oculata: non tutti possiedono infatti le medesime caratteristiche; saranno senz'altro da preferire quelli che permettono elasticità di versamenti, penali contenute in caso di riscatti anticipati, minori costi di sottoscrizione e quelli che possiedono un buon Indicatore sintetico di costo (Isc), che consente di avere, in modo semplice e immediato, un'idea di quanto i costi complessivi praticati dalla forma pensionistica complementare incidano percentualmente ogni anno sulla posizione individuale. L'Isc è calcolato per differenti periodi di partecipazione (2, 5, 10 e 35 anni) perché alcuni costi (iscrizione, spesa annua in cifra fissa o in percentuale sui versamenti) hanno un impatto che diminuisce nel tempo al



crescere della posizione individuale maturata (fonte: www.covip.it). L'ambito di investimenti in cui si potrà muovere il fondo andrà invece selezionato in base a una moltitudine di variabili (età, propensione al rischio, esigenze familiari eccetera) da valutare attentamente con un funzionario dell'istituto o un proprio consulente.

LE ALIQUOTE IRPEF

Si è detto delle agevolazioni fiscali: ne beneficiano sia i versamenti annuali sia il rendimento finanziario conseguito nell'anno. I primi sono deducibili dall'Irpef, pur nel limite di 5.164,57 euro per periodo d'imposta. La condizione di deducibilità li equipara al regime dei contributi obbligatori (quali l'Enpaf) e fa sì che il costo reale di quanto versato possa essere abbattuto in misura pari all'aliquota marginale che colpisce il proprio reddito anziché essere limitato al solo 19 per cento di detraibilità, come avviene per la stragrande maggioranza degli oneri che diminuiscono l'imposta. Considerando che, attualmente, la scala delle aliquote Irpef è la seguente:

- ◆ fino a 15.000 euro: 23%
- ◆ da 15.000 a 28.000 euro: 27%
- ◆ da 28.000 a 55.000 euro: 38%
- ◆ da 55.000 a 75.000 euro: 41%
- ◆ oltre 75.000 euro: 43%

è facile comprendere quale possa essere l'incidenza. Per esemplificare, una persona che dichiara un imponibile di 85.000 euro e sottoscrive un piano di versamento di 5.000 euro annui, avrà un risparmio al momento del versamento dell'Irpef di 2.150 euro, oltre a ulteriori benefici sulle relative addizionali comunali e regionali. Per contro, il rimborso dei versamenti, al termine o durante il piano di accumulo, verrà colpito con una tassazione massima del 15 per cento, progressivamente decrescente di uno 0,30 per cento all'anno per ogni anno successivo al quindicesimo di iscrizione. Cosicché, un rimborso di un piano pensioni-

stico di durata, per esempio, di vent'anni scontrerà un'imposizione del 13,5 per cento, del 10,5 per cento se di trent'anni e così via, sino a un minimo del 9 per cento. Il rendimento che matura il fondo, cioè, in sostanza, la differenza tra quanto conferito e quanto erogato al termine del periodo di adesione, è assoggettato a un'aliquota unica dell'11 per cento, applicata annualmente, ben più bassa di quella prevista per la maggior parte degli utili di capitale (la più favorevole è il 12,5 per cento). Di immediata evidenza è la convenienza all'adesione da parte di un soggetto all'inizio o in piena attività lavorativa: le prospettive reddituali sono in crescita, le aliquote fiscali sono di conseguenza elevate ed è massima la convenienza nella deduzione; inoltre, l'orizzonte pensionistico è lontano e il piano può essere di lunga durata con l'ulteriore vantaggio sia dell'abbassamento dell'aliquota sul rimborso, sia della possibilità di ammortizzare eventuali periodi negativi di redditività del fondo.

BAMBINI, STUDENTI E SOGGETTI IN ODOR DI PENSIONE

È utile tuttavia porre in evidenza due applicazioni a favore di soggetti che difficilmente vengono presi in considerazione: i bambini o comunque i minorenni e coloro che sono già prossimi all'età pensionistica. A favore dei primi, i genitori potranno aderire a un piano previdenziale che permetta di creare al o ai figli una disponibilità finanziaria destinata, per esempio, al corso di laurea piuttosto che all'acquisto della prima casa o alla ristrutturazione di un immobile già di proprietà della famiglia. I versamenti a favore dei minori o comunque dei figli dediti agli studi godono dei medesimi benefici fiscali in termini di deducibilità sopra ricordati. Qualora non vi fossero necessità di anticipazioni, il genitore avrà ugualmente assicurato ai propri figli un importante "regalo" di anzianità di iscrizione alla previdenza complementare, da intendersi in tal modo non solo come pensione integrativa di vecchiaia ma come piano di salvaguardia per le principali necessità durante tutto il ciclo di vita. Coloro che stanno già

entrando nell'età della pensione e sono ancora lontani almeno dodici mesi dal compimento del 65° anno di età potranno invece valutare l'operazione non tanto per motivi previdenziali quanto per semplice convenienza fiscale. Se si avrà l'accortezza di non superare il montante di circa 60.000 euro di versamenti oltre il quale è obbligatoria la conversione di almeno il 50 per cento del capitale in rendita, il sottoscrittore riceverà una somma a rimborso falcidiata della sola aliquota del 15 per cento, quando i versamenti avranno beneficiato di una detrazione molto probabilmente elevata, considerando che si tratta di annualità lavorative in cui i redditi sono statisticamente consistenti. Per esemplificare: una persona di 60 anni con un reddito di circa 35.000 euro, che decida di versare 5.000 euro all'anno per un periodo di sei anni, otterrà un beneficio fiscale complessivo di 11.400 euro (1.900 euro annui, pari al 38 per cento del conferito, aliquota marginale applicata) e scontrerà sulla somma rimborsata a scadenza (al netto del rendimento del fondo) un'imposizione del 15 per cento pari a 4.500 euro, con un beneficio fiscale complessivo di 6.900 euro; il rendimento dei propri versamenti sarà invece assicurato dalle performance del fondo sulle quali scatterà la menzionata tassazione agevolata dell'11 per cento. Un'ulteriore considerazione di non poco conto: gli investimenti dei fondi possono essere più o meno sbilanciati verso il mercato azionario ma risentono comunque dell'andamento generale dei mercati finanziari. Chi volesse pertanto aderire, magari convinto dalle opportunità evidenziate in queste brevi note, lo può fare con la certezza di entrare in questo momento a quotazioni molto allettanti.

Il presente articolo è stato redatto in collaborazione con Valter Manca e Cristiano Fiumara, rispettivamente direttore generale e responsabile Sviluppo previdenziale di Chiara Vita, compagnia del gruppo Helvetia e partecipata dal Banco Desio, distributore del fondo pensione aperto Soluzione Previdente.